NOTE DI VITA MILITARE DI UN NOBILE CALABRESE

Il generale Ferdinando Sambiase, ultimo principe di Campana

Nato a Calopezzati il 6 maggio 1774, Ferdinando Sambiase è secondogenito del principe di Campana e duca di Crosia Vincenzo e di Giovanna Ruffo, dei duchi di Baranello. Adolescente, si porta a Napoli dove frequenta il «nuovo real collegio ferdinandiano all'Annunziatella retto non più da Gesuiti ma da Somaschi», dove s'impegna «nelle gravi discipline, e più negli ameni studi, e nelle arti cavalleresche». Dal collegio reale è licenziato fra i giovani «più lodati e fra' mostrati a dito per sottile intendimento e per sanissimo costume» (M. D'Ayala).

Mario Falanga

••Da qui passa a Roma per seguire gli studi teologici e di diritto canonico e per intraprendere la carriera ecclesiastica. Ma il 20 gennaio del 1796, pare su consiglio dello zio materno, card. Fabrizio Ruffo, si arruola in cavalleria come *nobile volontario.* Con decreto reale, confermato dal Sacro Consiglio a camere riunite il 24 novembre 1796, ottiene su richiesta e dietro pagamento di 13.000 ducati il grado di *tenente colonnello*; sarà a capo di un reggimento in Sicilia, preparatogli dal conte di Caltanissetta: una cavalleria del reggimento reale di re Ferdinando. Otto, dei 13 mila ducati, sono per *acquisitione munerij servendi officialij maiorii in nova legione efformanda per illustrem comitem Caltanissetta* e cinque mila per l'esercizio dell'ufficio e del grado militare (*ad exercendum munerij*). Il principe provvede al pagamento sia con *mutui* gravanti sui personali beni burgensatici nel feudo di Campana sia con prestiti. Non deve meravigliare l'acquisto di cariche militari; era prassi ordinaria anche nell'esercito napoleonico.

Nel 1797 succede al fratello Giuseppe Domenico Maria nel possesso dei titoli e dei beni di casa Sambiase: Ferdinando è il nuovo principe di Campana, duca di Crosia, signore di Calopezzati, Caloveto, Pietrapaola, Mandatoriccio, Cariati, Terravecchia, Bocchigliero. Non lascia la carriera militare per dedicarsi al governo feudale delle sue terre; ne affida la gestione amministrativa al suo agente Giovanni Battista De Mundo e, in seguito, nel 1804, al nipote, Leonardo De Mundo.

Dopo i disordini popolari e la guerra di Roma del 1798 partecipa come ufficiale dell'esercito borbonico alla campagna contro l'invasione francese dello stesso anno.

Il 20 giugno 1800 è conferito al Sambiase il comando del Reggimento «Principe II» con il grado di *colonnello*, stanziato nel presidio militare di Nola; con tale Reggimento combatte a Siena.

È nominato magistrato Presidente del Tribunale Militare.

Ritratto del tenente generale Ferdinando Sambiase (foto in http://www.centotredicesimo.org/)

OCCUPAZIONE FRANCESE: TRAMONTO DELLA FEUDALITÁ, INCARICHI E PROMOZIONI

Nella complessa vicenda della ripartizione demaniale, a seguito della lege eversiva della feudalitá, gli interessi del principe Sambiase, come giá detto, sono curati dal suo agente generale e procuratore u.i.d. Leonardo De Mundo. Sia le sentenze che le ordinanze sulla ripartizione del demanio sono state in sostanza favorevoli al mantenimento del patrimonio di casa Sambiase; su tale ordine di cose avrà certamente influito la fedeltà del Sambiase alla causa francese e la sua prossimità al Re. Di quest'avviso sono anche gli estensori degli atti demaniali che annotano tra le carte e in modo conciso: «il Principe dal 1806 al 1814 parteggiò pel partito Francese, il di lui feudo rimase illeso» (Archivio Stato Cosenza, Atti demniali 1811), con disappunto del popolo delle sue ex terre e dei suoi rappresentanti che hanno intravisto nel riposizionamento dell'ex-barone una sicura attenuazione dei benefici scaturenti dalle leggi eversive.

Su di una sua grave situazione debitoria di circa 10.000 ducati verso il monastero delle Vergini di Cosenza, 8.000 di capitale e 2000 di interessi, e verso il Capitolo della cattedrale di Rossano, per ducati 7.500 di capitale e 2.080 di interessi, è intervenuto il re di Napoli, Gioacchino Murat, rimettendo del tutto il debito con decreto 22 luglio 1814, atteso che il Sambiase non aveva la liquidità necessaria per provvedere.

Giá in precedenza, il 28 luglio 1809, il re gli aveva conferito il comando delle *Guardie d'onore* per servizio di guardia e cerimonia nel Palazzo Reale; nel 1810 gli è ordinato «di muovere alla volta di Roma per prenderne militare padronanza»; dai primi di giungo al 26 settembre 1810 è con Gioacchino Murat nel Campo reale di Piale, oggi frazione di Campo Calabro, provincia di Reggio Calabria; qui il re aveva deciso di accamparsi per procedere alla conquista della Sicilia, in mano ai Borboni; a fine settembre 1810 al Sambiase è affidato il comando di un reggimento in Calabria, di stanza a Rossano, per garantire l'ordine pubblico e assopire gli ultimi assalti del brigantaggio; subentra nell'incarico al tenente colonnello Giulianetti. Diversi fuoriusciti di Rossano e del territorio circostante depongono le armi nelle mani del Sambiase consegnandosi in modo spontaneo (L. Ripoli). Portato a termine con successo l'incarico, con il suo reggimento, Sambiase lascia la Calabria e rientra nella capitale nel 1811 pronto per la campagna militare di Russia.

CON LA GRANDE *ARMÉE* FRANCESE NELLA SPEDIZIONE DI RUSSIA

Il 21 aprile 1812 Gioacchino Murat passa in rivista a Napoli le truppe destinate alla Grande Armata per la campagna di Russia. La Divisione militare napoletana comprende anche le *Guardie d'onore,* al comando del colonnello F. Sambiase. I cavalli delle Guardie d'Onore vengono dagli allevamenti calabresi del principato di Campana; «ben fatti, e forti, ma senza mole» si dimostreranno molto «resistenti al gelo di Russia» (U. Caldora). La cavalleria parte da Napoli il 2 maggio 1812 sotto la guida di Gioacchino Murat; giunge a Norimberga il 30 luglio e da qui passa a Danzica. Il Sambiase combatte nelle «battaglie di Osmiana in Polonia, dove fu gravemente ferito, quanto nei campi di Vilna, in cui per assiderato aere morto sarebbe lo stesso imperatore Napoleone senza il coraggio straordinario del generale, de' due colonnelli napoletani, ed in spezialità del generoso e invitto capitano Piccolellis» (M. D'Ayala).

Com'è risaputo la spedizione in Russia ebbe un epilogo drammatico: la grande *Armée*, forte nell'estate del 1812 di oltre 614 mila uomini, ne ha perso 370 mila, sia in battaglia che per malattie e per il freddo gelido, altri 200 mila sono fatti prigionieri dai Russi. Buona parte dell'artiglieria è perduta.

Napoleone decide di far ritirare l'armata per l'inclemenza del clima, come riporta, e vuole, la versione ufficiale, e decide di fare egli stesso rientro in segreto e in tutta fretta a Parigi. Il 5 dicembre 1812 l'Imperatore parte per la Francia con un piccolo convoglio composto da tre carrozze e due carri per consentire una piú veloce andatura, puntando verso Vilna; attorno alla mezzanotte del 5 dicembre giunge nel villaggio di Ochmjana, che si trovava sulla strada proveniente da Smorgon. La brigata napoletana è incaricata di rimpiazzare le perdite e fare essa stessa da scorta. Il colonnello Lucio Caracciolo Duca di Roccaromana comanda i *Veliti*, mentre il colonnello Ferdinando Sambiase è alla testa delle *Guardie d'onore.*

Si marcia tra la neve con grande difficoltà. Napoleone si rivolge più volte al principe che trotta alla destra della sua carrozza, per invitarlo ad indossare la *pelisse* ed il mantello; ma egli «si schernisce sembrandogli il coprirsi un segno di debolezza».

Gli *Squadroni* napoletani sconfitti dal freddo glaciale non possono più proseguire, devono fermarsi a Vilna e da qui fare rotta per Königsberg. Napoleone prosegue con altra scorta alla volta di Varsavia, dove giungerà il 10; la notte del 13 è a Dresda e la sera del 18 dicembre è finalmente a Parigi. La ritirata francese è un disastro dalle dimensioni epiche e dalle immani sofferenze.

Il colonnello Sambiase, con diploma imperiale dato a Königsberg – la città del filosofo Immanuel Kant - il 30 dicembre 1812, per il valore dimostrato nella campagna di Russia, è onorato della *Croce della legion d'onore* e gli è conferito il grado di *Maresciallo di campo.* Al rientro in patria, Murat conferma il Sambiase a capo delle Guardie d'onore e gli conferisce anche il comando delle *Guardie del corpo* l'11 aprile 1813; reggerà l'incarico sino al 15 novembre 1813.

Fa parte dello Stato Maggiore del re con il grado di *maresciallo generale*; combatte al seguito del Murat nella battaglia di Tolentino del 2 e 3 maggio 1815.

IL PRINCIPE GENERALE NEI RANGHI BORBONICI

Con l'avvenuta restaurazione dei borboni, nel 1815, il generale Sambiase, giá dello Stato Maggiore di Gioacchino Murat, è sospeso dall'ufficio militare «per ragione politica», come si disse; ma per breve tempo. Il Trattato di Casalanza infatti consentiva ad ogni militare al servizio di Napoli, nato nel Regno delle Due Sicilie, la conservazione di gradi, onori e pensioni a condizione che prestasse giuramento di fedeltà a S.M. il Re Ferdinando IV. Grazie a questa clausola, voluta dagli austriaci ed accettata dai francesi, gli ufficiali giá fedeli a G. Murat potranno sottomettersi al nuovo sovrano e rientrare nel loro precedente ufficio militare. Tra gli ufficiali murattiani, anche Ferdinando Sambiase presta giuramento di fedeltá a Ferdinando IV, conservando in tal modo grado militare e onori. Il re lo nomina comandante della brigata di cavalleria composta da' reggimenti *Principe* e *Borbone*, uno de' quali di stanza Foggia e l'altro a Nola; e gli conferisce il itolo di *cavaliere commendatore del reale ordine militare cavalleresco di S. Giorgio,* con reale dispaccio del 23 aprile 1819. Non mancano le imprese militari in funzione repressiva dei nuovi fermenti carbonari e anti-borbonici. Il 4 maggio 1819 il generale Sambiase muove contro i rivoltosi anti-borbonici a Riosecco, tra Nocera e S. Severina. Il 4 luglio del 1820 è inviato a sopprimere i rivoltosi carbonari nelle province di Salerno e Avellino.

GOVERNATORE MILITARE DI PALERMO

Con decreto del tenente generale Florestano Pepe dell'8 ottobre 1820, il Sambiase è nominato Governatore militare di Palermo, Comandante generale della IX divisione militare e membro della Giunta provvisoria di governo della città di Palermo.

La rivolta per l'indipendenza in Sicilia era di fatto iniziata nell'estate del 1820; il governo borbonico invia nell'isola Florestano Pepe, la cui squadra napoletana è composta da un vascello, due fregate, due corvette, dodici cannoniere e molti legni da trasporto, e parte da Napoli per la Sicilia sul finire del mese di agosto; le truppe da sbarco sono formate da due reggimenti. Il gen. Pepe è coadiuvato dal generale Sambiase, e da altri generali, con i quali si reca a trattare la resa di Palermo sul *cutter Racer* con la Giunta di governo provvisoria per la «pubblica sicurezza», presieduta dal principe di Paternò.

Il 5 ottobre il generale Pepe e il principe di Paternò Corrado Moncada firmano una *Convenzione* con cui sono stabiliti la resa delle armi, la convocazione di un'assemblea siciliana per votare per la separazione o per l'unità, il riconoscimento della Costituzione del 1812 e l'assenso del Re.

Il 20 marzo 1826, il principe Sambiase è promosso *tenente generale.*

Si approssima tuttavia la sua fine: la notte tra il 14 e il 15 marzo 1830, «l'antico generale murattiano» muore nella sua abitazione palermitana, dopo breve ed acuta malattia, lasciando di sé un buon ricordo in coloro che lo hanno conosciuto. Grande è stato il cordoglio per la scomparsa. Un giornale cittadino così conclude il necrologio dell'illustre uomo soldato: «l'elogio di lui è nella generale mestizia».

Le esequie si svolgono il 16 dello stesso mese presso la chiesa dei frati Cappuccini con gli onori del grado militare, e qui egli riposa. Con la scomparsa di Ferdinando si spegne il ramo Sambiase dei principi di Campana e duchi di Crosia. ●

BIBLIOGRAFIA

N. CORTESE, *L'esercito napoletano e le guerre napoleoniche*, Ricciardi, Napoli 1928.
M. D'AYALA, *Le Vite de' più celebri Capitani e soldati napoletani dalla giornata di Bitonto fino a dì nostri*, Stamperia dell'Iride, Napoli 1843.
U. CALDORA, *Calabria napoleonica (1806-1815),* Fiorentino, Napoli 1960.
G. PEPE, *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita e ai casi d'Italia scritte da lui medesimo*, Libreria Europea, Parigi 1847.
M. FIORENTINO, *I Napoletani in Russia e Germania (1812-1813)*, in "Modelli militari", 1986.
M. FALANGA, *Calopezzati. Territorio, Società e Istituzioni (X-XIX sec.),* Ed. Ferrari, Rossano 2010.